

## Chiara Lubich: per una politica dell’unità

### Testi scelti

1.	La politica come amore.....	2
	La vocazione alla politica.....	2
	La politica come “amore degli amori” .....	2
	La politica, uno “sfondo” per il sociale .....	2
	La fraternità come categoria politica .....	3
	La fraternità universale .....	4
2.	Strumenti e metodi per una politica dell’unità.....	5
	La politica e “l’arte di amare” .....	5
	Un prezzo da pagare .....	6
	Un patto di fraternità.....	6
	Una politica realmente autorevole .....	7
3.	L’unità, oltre la globalizzazione.....	7
	“Ho un sogno” .....	7
	L’interdipendenza.....	8
	Il pianeta al bivio .....	9
	Dalla città al mondo.....	9
	La “pace santa” .....	10
	Un’istanza mondiale.....	11
	Una giustizia planetaria.....	11
	Una primavera spirituale .....	12
	La pace santa .....	12

## 1. La politica come amore

### La vocazione alla politica<sup>1</sup>

(...) Esiste una vera vocazione alla politica. E’ una chiamata personale che emerge dalle circostanze e parla attraverso la coscienza. Chi crede vi avverte, con chiarezza, la voce di Dio che gli assegna un compito. Ma anche chi non crede si sente chiamato ad essa dall’esistenza di un bisogno sociale, da una categoria debole che chiede aiuto, da un diritto umano violato, dal desiderio di compiere il bene per la propria città o per la propria nazione. (...)

### La politica come “amore degli amori”<sup>2</sup>

(...) E la risposta alla vocazione politica è anzitutto un atto di fraternità: non si scende in campo, infatti, solo per risolvere un problema, ma si agisce per qualcosa di pubblico, che riguarda gli altri, volendo il loro bene come fosse il proprio.

Il vivere così permette al politico di ascoltare fino in fondo i cittadini, di conoscerne i bisogni e le risorse; lo aiuta a comprendere la storia della propria città, a valorizzarne il patrimonio culturale e associativo: in tal modo arriva a cogliere, un po’ alla volta, la sua vera vocazione ed a guardare ad essa con sicurezza per tracciarne il cammino.

Il compito dell’amore politico, infatti, è quello di creare e custodire le condizioni che permettono a tutti gli altri amori di fiorire: l’amore dei giovani che vogliono sposarsi e hanno bisogno di una casa e di un lavoro, l’amore di chi vuole studiare e ha bisogno di scuole e di libri, l’amore di chi si dedica alla propria azienda e ha bisogno di strade e ferrovie, di regole certe... La politica è perciò l’amore degli amori, che raccoglie nell’unità di un disegno comune la ricchezza delle persone e dei gruppi, consentendo a ciascuno di realizzare liberamente la propria vocazione. Ma fa pure in modo che collaborino tra loro, facendo incontrare i bisogni con le risorse, le domande con le risposte, infondendo in tutti la fiducia gli uni negli altri. La politica si può paragonare allo stelo di un fiore, che sostiene e alimenta il rinnovato sbocciare dei petali della comunità. (...)

### La politica, uno “sfondo” per il sociale<sup>3</sup>

Un giorno mi sembrò di comprendere cosa volesse dire la politica come amore. Se dessimo un colore ad ogni attività umana, all’economia, alla sanità, alla comunicazione, all’arte, al lavoro culturale, alla amministrazione della giustizia...

---

<sup>1</sup> Da *Lo spirito di fratellanza nella politica, come chiave dell’unità dell’Europa e del mondo*, in “Nuova Umanità”, XXIV (2002/1), n.139, pp.15-28

<sup>2</sup> Ibidem

<sup>3</sup> Da *Libertà, uguaglianza... che fine ha fatto la fraternità?* Camera dei Comuni, Westminster, Londra, 22 giugno 2004

la politica non avrebbe un colore, sarebbe lo sfondo, il nero, che fa risaltare tutti gli altri colori. Per questo la politica deve ricercare un rapporto continuo con ogni altro ambito di vita, per porre in questo modo le condizioni affinché la società stessa, con tutte le sue espressioni, possa realizzare fino in fondo il suo disegno. E’ chiaro che in questa continua attenzione al dialogo, la politica ha il dovere di riservare a sé alcuni specifici spazi: dare le priorità in un programma equo, fare degli ultimi i soggetti privilegiati, ricercare sempre e comunque la partecipazione, che vuol dire dialogo, mediazione, responsabilità e concretezza.

### La fraternità come categoria politica <sup>4</sup>

Il trittico “libertà, uguaglianza, fraternità”, quasi una sintesi del programma politico della modernità, esprime un’intuizione profonda e sollecita oggi da noi una profonda riflessione: a che punto siamo con la realizzazione di questa grande aspirazione?

La Rivoluzione francese ha annunciato i tre principi, ma certamente non li ha inventati: essi avevano già cominciato il loro faticoso cammino attraverso i secoli, soprattutto a partire dall’annuncio cristiano, che ha illuminato il meglio delle tradizioni antiche dei diversi popoli e il patrimonio della rivelazione ebraica, portando un’autentica rivoluzione: l’umanesimo nuovo, aperto da Cristo, che ha reso l’uomo capace di vivere pienamente questi principi.

Da quell’annuncio, attraverso i secoli, essi vanno rivelando la loro ricchezza nelle opere degli uomini.

Libertà e uguaglianza hanno segnato profondamente la storia politica dei popoli arrivando ad esprimere frutti di civiltà e creando le condizioni per la progressiva espressione della dignità della persona umana.

La libertà e l’uguaglianza sono diventati principi giuridici e vengono quotidianamente applicati come vere e proprie categorie politiche.

Ma l’affermazione esclusiva della libertà, lo sappiamo bene, può trasformarsi nel privilegio del più forte, mentre l’uguaglianza, e la storia lo conferma, può tradursi in collettivismo che massifica. Inoltre, molti popoli in realtà ancora non beneficiano dei contenuti della libertà e dell’uguaglianza...

---

<sup>4</sup> Ibidem

## La fraternità universale<sup>5</sup>

Come fare allora perché la loro acquisizione porti frutti maturi? Come rimettere in cammino la storia dei nostri Paesi e quella dell'umanità intera, verso quel destino che le è proprio? Noi crediamo che la chiave stia nella fraternità universale, nel darle il giusto posto tra le categorie politiche fondamentali.

Solo l'uno accanto all'altro, i tre principi potranno dar origine ad una politica adeguata alle domande dell'oggi.

[Quelle] che appaiono come alcune tra le maggiori sfide poste dall'attualità, reclamano fortemente l'idea e la pratica della fraternità, e, data la vastità del problema, di una fraternità universale.

E' pensiero di grandi anime la fraternità universale.

Diceva il Mahatma Gandhi: “La regola d'oro è di essere amici del mondo e considerare 'una' tutta la famiglia umana”<sup>6</sup>.

Chi però ha indicato e portato la fraternità come dono essenziale all'umanità, è stato Gesù, che ha pregato così prima di morire: “Padre, che tutti siano uno” (Gv 17,21). Egli, rivelando che Dio è Padre, ci ha resi tutti fratelli e ha abbattuto le mura che separano gli “uguali” dai “diversi”, gli amici dai nemici.

La fraternità, dunque, come ideale da affermare, come ideale di oggi.

Ma esistono segni della fraternità nelle vicende dei popoli oggi?

Durante gli anni, avendo sperimentato innumerevoli volte, nella mia vita ed in quella degli altri l'azione provvidenziale di Dio, e avendo potuto conoscere direttamente tanti popoli, ho imparato a scorgere i passi in avanti che segnano il progredire dell'umanità, fino a poter affermare che la sua storia è un lento, ma inarrestabile, cammino verso la fraternità universale.

Segni ne sono le Unioni di Stati e i processi di integrazione economica e politica – e non si può non citare quello che investe l'Europa - che con maggiore intensità si vanno realizzando a livello continentale o per aree geo-politiche; il ruolo degli organismi internazionali, in particolare delle Nazioni Unite che torna ad essere determinante per conoscere, affrontare e gestire le principali questioni che toccano la vita di popoli e Paesi; lo sviluppo di un dialogo sempre più diffuso e fecondo fra persone di diverse denominazioni cristiane, con persone di fedi religiose diverse, e anche di convinzioni non religiose; la crescita di movimenti sociali, culturali e religiosi, che si presentano come nuovi protagonisti delle relazioni internazionali e operano verso obiettivi a dimensione mondiale.

---

<sup>5</sup> Ibidem

<sup>6</sup> Cit. in *In buona compagnia*, C. Mantovano (a cura di), Roma, 2001, p. 11.

## 2. Strumenti e metodi per una politica dell’unità

### La politica e “l’arte di amare”<sup>7</sup>

Ma come vivere la fraternità? E in quali modi essa aiuta la politica ad assolvere pienamente ai propri compiti? Per spiegarlo devo soffermarmi su alcuni aspetti dell’amore fraterno e vedere come è vissuto in politica.

Anzitutto, per il politico dell’unità, la scelta dell’impegno politico è un atto d’amore, con il quale egli risponde ad una autentica vocazione, cioè ad una chiamata personale. Egli risponde ad un bisogno sociale, ad un problema della sua città, o alle sofferenze del suo popolo, alle esigenze del suo tempo. Chi è credente avverte che è Dio a chiamarlo, attraverso le circostanze; il non credente risponde ad una domanda umana che trova eco nella sua coscienza: ma entrambi mettono nella loro azione l’amore, ed entrambi hanno la loro casa nel “Movimento dell’unità”.

In secondo luogo, il politico dell’unità prende coscienza che, se la politica è, fin nella sua radice, amore, anche l’altro, l’avversario politico, può avere compiuto la propria scelta per amore: e questo esige di rispettarlo, di comprendere l’essenza del suo impegno, andando al di là dei modi, non sempre privi di animosità, con i quali lo vive, e che si possono correggere.

Il politico dell’unità ha a cuore che anche il suo avversario realizzi il disegno buono di cui è portatore, perché, se risponde ad una chiamata, ad un bisogno vero, esso è parte integrante di quel bene comune che solo insieme si può costruire.

Il politico dell’unità ama, dunque, non solo coloro che gli danno il voto, ma anche gli avversari; non solo il proprio partito, ma anche quello altrui; non solo la propria Patria, ma l’umanità intera.

E amare tutti fa comprendere e vivere la dimensione universale della politica.

Ancora, il politico dell’unità non può rimanere passivo davanti ai conflitti, spesso aspri, che scavano abissi tra i politici e tra i cittadini. Al contrario, deve essere lui a compiere il primo passo, anche solo con il saluto, per avvicinarsi all’altro, riprendere la comunicazione interrotta.

Creare la relazione personale dove essa non c’è, o dove ha subito una interruzione, può significare, a volte, riuscire a sbloccare lo stesso processo politico.

Amare per primo, per il politico dell’unità, è un atto dovuto alla dignità della persona, ma si trasforma anche in una vera e propria iniziativa politica; aiuta a superare i pregiudizi e il gioco delle parti, che tanto spesso paralizzano i politici in contrapposizioni inutili.

Un altro aspetto della fraternità in politica è la capacità di spostare se stessi per fare spazio all’altro, di tacere per ascoltare anche gli avversari. E’ un “perdere se stessi” che rinnova ogni giorno l’originaria scelta politica, con la quale si decise di

---

<sup>7</sup> Da *Il Movimento dell’unità e la fraternità politica*, Conferimento della cittadinanza onoraria - Torino, 2 giugno 2002

occuparsi non di sé, ma degli altri. E in tal modo ci si “fa uno” con loro, ci si apre alla loro realtà. Farsi uno aiuta a superare i particolarismi, fa conoscere aspetti delle persone, della vita, della realtà, che ampliano anche l'orizzonte politico: il politico che impara a farsi uno con tutti diventa più capace di capire e di proporre. Il “farsi uno” è il vero realismo politico.

Infine, la fraternità trova piena espressione nell'amore reciproco, di cui la democrazia, se rettamente intesa, ha una vera necessità: amore dei politici fra loro, e fra politici e cittadini.

Il politico dell'unità non si accontenta di amare da solo, ma cerca di portare l'altro, alleato o avversario, all'amore, perché la politica è relazione, è progetto comune, non solo decisione individuale.

Un amore reciproco che la politica richiede non solo nei rapporti personali, ma come esigenza istituzionale. Nel loro significato più profondo, le distinzioni dei compiti, che la democrazia assegna, hanno lo scopo di permettere l'amore reciproco: se l'azione d'amore del governo si esprime nella proposta e nella decisione, la risposta d'amore dell'opposizione si attua attraverso la controproposta e il controllo.

### Un prezzo da pagare<sup>8</sup>

Ma tutti questi aspetti dell'amore politico, che realizzano la fraternità, richiedono sacrificio.

Quante volte l'attività politica fa conoscere la solitudine, l'incomprensione da parte, anche, dei più vicini!

Il politico è colui che abbraccia le divisioni, le spaccature, le ferite della propria gente. E' questo il prezzo della fraternità che è richiesto al politico: prezzo altissimo, ma altissimo è anche il premio. La fedeltà alla prova farà, infatti, del politico un modello, un punto di riferimento per i suoi concittadini, orgoglio della sua gente.

### Un patto di fraternità<sup>9</sup>

Si vorrebbe proporre a tutti quanti agiscono in politica di formulare quasi un patto di fraternità per il loro Paese, che metta il suo bene al di sopra di ogni interesse parziale, sia esso individuale, di gruppo, di classe o di partito.

Perché la fraternità offre possibilità sorprendenti: essa consente di tenere insieme e valorizzare esigenze che rischiano, altrimenti, di svilupparsi in conflitti insanabili. Armonizza, ad esempio, le esperienze delle autonomie locali con il senso della storia comune; consolida la coscienza dell'importanza degli organismi internazionali e di tutti quei processi che tendono a superare le barriere e realizzano importanti tappe verso l'unità della famiglia umana.

E' la fraternità, infatti, che può far fiorire progetti ed azioni nel complesso tessuto politico, economico, culturale e sociale del nostro mondo. E' la fraternità che fa uscire dall'isolamento e può aprire la porta dello sviluppo ai popoli che ne sono ancora esclusi. E' la fraternità che indica come risolvere pacificamente i dissidi e

---

<sup>8</sup> Da *Fraternità in politica*, Sede del Parlamento della Catalogna - Barcellona, 29 novembre 2002

<sup>9</sup> Da *Libertà, uguaglianza... che fine ha fatto la fraternità?*, cit.

che può relegare la guerra ai libri di storia. E' per la fraternità vissuta che si può sognare e persino sperare in una qualche comunione dei beni fra Paesi ricchi e poveri.

Il profondo bisogno di pace che l'umanità oggi esprime, dice che la fraternità non è solo un valore, non è solo un metodo, ma il paradigma globale di sviluppo politico. Ecco perché un mondo che difatti è sempre più interdipendente ha bisogno di politici, di imprenditori, di intellettuali, di artisti che pongano la fraternità - strumento di unità - al centro del loro agire e del loro pensare. Era il sogno di Martin Luther King che la fraternità diventi l'ordine del giorno di un uomo d'affari e la parola d'ordine dell'uomo di governo. I politici del “Movimento politico per l'unità” vogliono fare di questo sogno una realtà.

### Una politica realmente autorevole<sup>10</sup>

E' questa - mi pare - la politica che vale la pena di essere vissuta, una politica capace di riconoscere e servire il disegno della propria comunità, della propria città e nazione, fino all'umanità intera, perché la fraternità è il disegno di Dio sulla intera famiglia umana. E' questa la vera politica autorevole di cui ogni Paese ha bisogno; il potere, infatti, conferisce la forza, ma è l'amore che dà autorità. E' questa la politica che costruisce opere che rimarranno. Le generazioni che verranno non saranno grate ai politici per avere detenuto il potere, ma per come lo avranno gestito. (...)

## 3. L'unità, oltre la globalizzazione

### “Ho un sogno”<sup>11</sup>

Sogno che quel sorgere - che oggi si costata - nella coscienza di milioni di persone d'una fraternità vissuta, sempre più ampia sulla Terra, diventi domani, con gli anni del 2000, una realtà generale, universale.

Sogno con ciò un retrocedere delle guerre, delle lotte, della fame, dei mille mali del mondo.

Sogno un dialogo d'amore sempre più intenso fra le chiese così da vedere ormai vicina la composizione dell'unica chiesa.

Sogno l'approfondirsi d'un dialogo vivo e attivo fra le persone delle più varie religioni legate fra loro dall'amore, "regola d'oro" presente in tutti i loro libri sacri.

Sogno un avvicinamento ed arricchimento reciproco fra le varie culture nel mondo, sicché diano origine ad una cultura mondiale che porti in primo piano quei valori che sono sempre stati la vera ricchezza dei singoli popoli e che questi s'impongano come saggezza globale.

Sogno che lo Spirito Santo continui ad inondare le chiese e potenzi i "semi del Verbo" al di là di esse, cosicché il mondo sia invaso dalle continue novità di luce,

---

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> Da *Ho un sogno*, Editoriale, Città Nuova 2000, n. 1

di vita, di opere che solo lui sa suscitare. Affinché uomini e donne sempre più numerosi s'avviino verso strade rette, convergano al loro Creatore, dispongano anima e cuore al suo servizio.

Sogno rapporti evangelici non solo fra singoli, ma fra gruppi, movimenti, associazioni religiose e laiche; fra i popoli, fra gli stati, sicché si trovi logico amare la patria altrui come la propria. E logico il tendere ad una comunione di beni universale: almeno come punto d'arrivo.

Sogno un mondo unito nella varietà delle genti che si riconoscano tutte nell'alternanza di una sola autorità.

Sogno perciò già un anticipo di cieli nuovi e terre nuove come è possibile qui in terra. Sogno molto, ma abbiamo un millennio per vederlo realizzato.

### L'interdipendenza<sup>12</sup>

La realtà dell'interdipendenza richiama un ideale a me molto caro, per il quale – assieme a molte persone di buona volontà impegnate nella politica, nell'economia e nei vari campi dell'agire e del sapere – ho deciso di spendere la mia vita: l'unità della famiglia umana.

All'indomani dell'11 settembre [2001], molti di noi hanno avvertito l'esigenza di riflettere a fondo sulle cause, ma soprattutto di impegnarsi per un'alternativa vera, responsabile, decisa al terrore e alla guerra. È stato, per me, un po' come rivivere l'esperienza della distruzione e la sensazione dell'umana impotenza, nella città italiana di Trento, bombardata durante la seconda guerra mondiale.

Ma è proprio sotto le bombe che io e le mie prime compagne abbiamo scoperto nel Vangelo la luce dell'amore reciproco, che ci ha rese pronte a dare la vita l'una per l'altra. È tra le macerie di quella distruzione, nella convinzione che “tutto vince l'Amore”, che è nato il desiderio forte di rendere partecipi di questo amore tutti i prossimi, senza distinzione di persone, gruppi, popoli, e senza considerazione di condizioni sociali, cultura, convinzioni religiose.

Analogamente in molti ci chiediamo oggi, a New York come a Bogotà, a Roma come a Nairobi, a Londra come a Baghdad, se se sia possibile vivere in un mondo di popoli liberi, uguali, uniti, non solo rispettosi l'uno dell'identità dell'altro, ma anche solleciti alle rispettive necessità.

La risposta è una sola: non solo è possibile, ma è l'essenza del progetto politico dell'umanità.

È l'unità dei popoli, nel rispetto delle mille identità, il fine stesso della politica, che la violenza terroristica, la guerra, l'ingiusta ripartizione delle risorse nel mondo e le disuguaglianze sociali e culturali sembrano oggi mettere in discussione.

Da più punti della terra, oggi, sale il grido di abbandono di milioni di rifugiati, di milioni di affamati, di milioni di sfruttati, di milioni di disoccupati che sono esclusi e come “recisi” dal corpo politico. È questa separazione, e non solo gli stenti e le difficoltà economiche, che li rende ancora più poveri, che aumenta, se possibile, la loro disperazione.

---

<sup>12</sup> Dal *Messaggio ai partecipanti alla I Giornata dell'Interdipendenza*, Filadelfia, 12 settembre 2003



### Il pianeta al bivio<sup>13</sup>

La globalizzazione in atto, all’inizio di questo terzo millennio, può diventare un traguardo di maturazione sinora mai raggiunto dall’umanità. Viviamo in un tempo di “svolta epocale”, di gestazione sofferta di un mondo nuovo.

Ma c’è bisogno di un’anima: l’amore. Come dice Giovanni Paolo II, “l’umanità è posta di fronte a un bivio. Quale civiltà si imporrà al futuro del pianeta? Dipende da noi se sarà la civiltà dell’amore oppure la inciviltà degli egoismi eretti a sistema”.

L’amore - lo constato sempre più a contatto di singoli e gruppi di religioni, razze e culture diverse - è iscritto nel DNA di ogni uomo. E’ la forza più potente, feconda e sicura che può legare l’intera umanità. Ma esige un capovolgimento totale di cuori, di mentalità, di scelte.

Del resto è ormai parte del sentire comune della vita internazionale la necessità di rileggere il senso della reciprocità, uno dei cardini dei rapporti internazionali.

Sono questi i tempi in cui ogni popolo deve oltrepassare il proprio confine e guardare al di là, fino ad amare la patria altrui come la propria. Reciprocità tra i popoli significherà allora superamento di antiche e nuove logiche di schieramento e di profitto, stabilendo invece relazioni con tutti ispirate all’iniziativa senza condizioni e interessi, perché si guarda all’ “altro” come ad un altro se stesso, parte della stessa umanità, e in questa linea si progetta: disarmo, sviluppo, cooperazione.

Nascerà una reciprocità in grado di rendere ogni popolo, anche il più povero, protagonista della vita internazionale, nella condivisione di povertà e ricchezza. Non soltanto nelle emergenze, ma nella quotidianità. Identità e potenzialità saranno sviluppate proprio col metterle a disposizione degli altri popoli, nel rispetto e nello scambio reciproco.

Allora sì, se singoli e governanti faremo la nostra parte, potremo sognare di comporre un’unica comunità planetaria. Utopia? Il primo a lanciare la globalizzazione è stato Gesù quando ha detto: “Che tutti siano uno”. Non solo: ci ha fatto capaci di quell’amore che ha la forza di ricomporre la famiglia umana nell’unità e nella diversità.

Basta poi aprire gli occhi: sono disseminati nel mondo molti “laboratori” di questa “umanità nuova”. Che sia giunta l’ora di proiettarli su scala mondiale?

### Dalla città al mondo<sup>14</sup>

Oggi la storia ci chiama a misurarci con grandi sfide. Le tensioni che lacerano il cammino di tutti i popoli interrogano ciascuno di noi, sia come singoli che nelle nostre associazioni, come nelle formazioni politiche di cui facciamo parte. Sia che si amministri un piccolo comune o una metropoli, sia che si partecipi a costruire il bene comune da cittadini attivi o da studiosi competenti nel mondo della cultura, sia che si offra il proprio impegno nelle istituzioni o nella società civile,

<sup>13</sup> Da *Il pianeta al bivio*, Editoriale, Città Nuova, 2001, n. 14, p. 7

<sup>14</sup> Dal *Messaggio al Convegno dei sindaci dell’America Latina “Città per l’unità”* - Rosario, 2-3 giugno 2005

non possiamo sottrarci a tali sfide. Questo se vogliamo che la nostra proposta politica sia in grado di prospettare soluzioni adeguate ed efficaci, corrispondenti alle nostre responsabilità, ma soprattutto al disegno di Dio e quindi a beneficio di tutti.

Le forti contraddizioni che segnano la nostra epoca necessitano di un punto di orientamento altrettanto penetrante ed incisivo, di categorie di pensiero e di azione capaci di coinvolgere ogni singola persona, così come i popoli con i loro ordinamenti economici, sociali e politici.

Io sono qui a testimoniare che ciò che è impossibile a uomini isolati e divisi, diventa possibile a quanti hanno fatto della fraternità, della comprensione reciproca, dell’unità il movente essenziale della propria vita.

Certamente qui ci sono tutti gli elementi per avviare un processo che può segnare la storia: una grande idea, la fraternità universale; un contesto dove concretizzarla, la città; soggetti istituzionali e sociali diversi, la cui unità è arricchita ed esaltata proprio dalle differenze; un progetto, l’unità dell’America Latina al servizio dell’unità del mondo.

Se sarà così tutto diventerà possibile! Tenendo lo sguardo sull’obbiettivo, nonostante le difficoltà, potremo ricomporre in un unico mosaico, partendo dalla dimensione dell’impegno quotidiano fino alle grandi scelte politiche per i nostri popoli, le mille tessere della reciprocità. Sapremo realizzare assieme una democrazia comunitaria, partendo proprio dalle città latino-americane. In esse nuove possibilità di partecipazione e una nuova disponibilità all’ascolto apriranno strade inattese per il riscatto degli ultimi. Sapremo contagiare con l’idea e soprattutto con la pratica della condivisione dei beni, nella libertà, i circuiti economici e le istituzioni. Partendo dalla base, dalla città come dimensione fondamentale della politica, potremo fornire esperienze, progetti, idee utili anche per rinnovare la politica mondiale, oggi indebolita da forti ingiustizie, dimostrando che è possibile l’unità nella diversità, un progetto politico condiviso pur nel rispetto del pluralismo, una società globale, ma fatta di mille preziose identità.

Quale il mio augurio? Che la saggezza millenaria dei popoli autoctoni che è alla radice della vostra storia; che il contributo dell’immigrazione, che ha potuto esprimersi pienamente grazie alle vostre società ospitali; che le vostre incommensurabili risorse naturali e soprattutto culturali; che il desiderio di trovare un punto di equilibrio tra rispetto per la natura e sviluppo economico; che la feconda vivacità democratica dei vostri Paesi possano trovare nuove espressioni nella fraternità, per essere dono a tutta l’umanità.

Dio, Padre di tutti i popoli, sostenga il nostro lavoro e lo porti a compimento.

### La “pace santa”<sup>15</sup>

Perché l’umanità continui a vivere, e a vivere meglio, bisogna rimettere in moto la pace non come un’idea accanto alle altre, ma come l’idea fondamentale della convivenza tra gli uomini, come la legge prima della famiglia umana che, senza di essa, non è più una famiglia.

---

<sup>15</sup> Da *No alla sconfitta della pace* Editoriale, Città Nuova, 2003, n. 24

Oggi ci si spara tra fratelli, ci sono troppe armi in giro. Si mette mano al fucile, al missile o al tritolo con troppa facilità. Eppure la nostra coscienza di uomini del Terzo millennio ci dice che le armi dovrebbero esistere solo per difendersi, e legittimamente: mai usarle per ammazzare i bambini, le donne, gli anziani, chi non può difendersi! Andrebbero usate solo per una estrema necessità, concreta e non solo possibile, come il bisturi in una operazione chirurgica, mai per imporre le proprie idee o la propria forza.

### Un’istanza mondiale

Bisogna innanzitutto ridare una giusta credibilità alle istanze internazionali, spesso ridotte all’impotenza. L’ultimo conflitto iracheno ha mostrato come nel nostro mondo globalizzato non si possa più fare a meno di un’autorità mondiale, capace di gestire i processi globali pur rispettosa delle prerogative di ogni singolo popolo. Come altrimenti si potrebbero risolvere i conflitti nei punti caldi del pianeta? Mi riferisco in primo luogo [al] (.....) problema israelo-palestinese, ma anche a tutta la regione mediorientale. Senza dimenticare tutte le guerre combattute altrove, e troppo spesso dimenticate.

Ricordo che, all’indomani della terribile strage delle Torri gemelle, nelle parole dei responsabili delle nazioni dominavano non tanto i toni di vendetta, quanto quelli dettati dalla volontà di unirsi: unire le forze per fronteggiare non solo i problemi aperti dal terrorismo, ma anche quelli provocati dalle ingiustizie globali, trovando soluzioni originali. Si udirono persino cenni di coraggiosa autocritica. Ma poi prevalsero le logiche della guerra, delle risposte unilaterali, dell’accantonamento del negoziato e del ruolo delle autorità internazionali.

Bisogna, oggi, ritornare a quella unità d’intenti e metterla in pratica, riconoscendo a tutti gli stati un’autentica parità nelle decisioni comuni, per trovare le soluzioni adeguate, che non possono mai ridursi alla sola guerra. Non è escluso che l’uno o l’altro degli stati possa influire per sanare una situazione difficile: ma sempre e solo nel rispetto delle regole della comunità internazionale, e come rappresentante dell’unità di tutti. E non è nemmeno escluso che siano create delle nuove forme organizzative internazionali.

Ricordo il Vaticano II: «Per reprimere lo scatenamento della violenza è assolutamente necessario che le istituzioni internazionali sviluppino e consolidino la loro cooperazione».

### Una giustizia planetaria

In secondo luogo mi sembra necessaria un’opera di giustizia planetaria. I responsabili degli stati dovrebbero operare per una reale equità economica, che tutti loro, nessuno escluso, affermano nei rispettivi programmi elettorali di voler perseguire. Ma bisogna passare dalle promesse ai fatti: non c’è più tempo da perdere per ideare e realizzare una nuova distribuzione delle ricchezze, tenuto conto che pochi hanno molto, mentre le necessità restano di tanti. Si cominci anche lentamente, per non mettere a repentaglio la stabilità economica internazionale.

Ma si metta in atto ogni sforzo per eliminare lo scandalo insopportabile della povertà nel mondo, investendo contemporaneamente nello sviluppo delle economie locali. E in educazione e cultura, senza le quali nessun progresso regge a lungo.

### Una primavera spirituale

C'è un terzo livello, forse più profondo ancora, sul quale bisogna agire. (...) Noi cristiani siamo quasi due miliardi: che testimonianza diamo al mondo? Dobbiamo ridare spazio alla vita spirituale autentica, fondamento della pace e del disarmo globale dei cuori e degli eserciti, operando una vera e propria rivoluzione: mettere Dio al centro della nostra esistenza (...).

Se così si fa, come ho modo di sperimentare in tante parti del mondo, il dialogo tra fedeli di religioni diverse è enormemente facilitato, e non si utilizza più la religione «per fomentare la violenza (...), facendo addirittura appello al nome sacrosanto di Dio per offendere l'uomo», come ha detto il papa ad Assisi, nel gennaio 2002.

### La pace santa

[..] Non arrendiamoci! Dalle guerre, anche le più terribili, sono spesso nati soprassalti morali inattesi ed energie insospettabili. E forse la provvidenza divina talvolta si serve di situazioni di distruzione provocate dalla libertà dell'uomo per costruire ex novo ciò che è necessario per “ridare fiato” all'umanità. E tanti sono i segnali, perché dalla grave congiuntura internazionale possa finalmente emergere una nuova coscienza della necessità di operare insieme per il bene comune, popoli ricchi e meno ricchi, sofisticati o meno nei loro armamenti, confessionali o meno, col coraggio di “inventare la pace”. È finito il tempo delle “guerre sante”. La guerra non è mai santa, e non lo è mai stata. Dio non la vuole. Solo la pace è veramente santa, perché Dio stesso è la pace. Preghiamolo senza sosta anche in questa festa della vita, perché ci faccia dono della sua pace.